

Ad cathedram

di Nicola Bruni

Mancavano 40 giorni all'alba dell'Autonomia, quando il professor Cimadoro, referente per l'orografia didattica ("monte ore") del Liceo della Valle, entrò in possesso di due documenti "top" del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il primo, detto dei Messaggi e attribuito a un comitato di *Inspectors*, anticipava le direttive dell'Uomo del Monte per l'attuazione della legge sul Disordine dei cicli scolastici a partire dall'anno 2001, promettendo... mari e monti.

Il secondo conteneva il decreto di nomina di ben 247 membri di una Commissione di studio, detta degli Assaggi (ovvero dei Saggi Associati alle Decisioni Supreme), che aveva il compito per le vacanze di assaggiare la Minestra del Ministro cucinata dagli *Inspectors* e di formulare pareri del più e del meno sui condimenti e gli aromi in essa contenuti.

Quell'affollata consulta era, ovviamente, presieduta dal Grande Capo, già membro della storica Commissione dei 44 Saggi (44, per l'appunto, come i famosi Gatti dello Zecchino d'Oro), che tre anni prima avevano litigato come cani e gatti sui sapori dei saperi della Scuola del 2000. Ne facevano parte, fra gli altri, alcuni rinomati chef della scuola cul-in-aria, che erano "a monte" di sofisticate lavorazioni di pasticceria scolastica (come la Scheda dell'alunno alla griglia, i Servizi alla carta, il Concorso al quizzone e il Pof dei prof) non sempre apprezzate "a valle" dai garçon della scuola cul-per-terra.

Cimadoro ne parlò con i colleghi del gruppo "Docenti di punta" del suo istituto, e insieme decisero di costituire una Sottocommissione integrativa, per garantire ai prof della Valle capaci e meritevoli anche se privi di mezzi - come recitava la Costituzione della Prima Repubblica - il diritto allo studio fino ai più alti gradi degli spot ministeriali. Quindi, allestirono un campo scuola estivo, a classi aperte, sull'alto Piano dell'offerta formativa (Pof) del metaforico Monte Ore.

Da quell'incredibile piattaforma contrattuale (designata anche come possibile ba-

se di lancio pubblicitario per far calare la riforma dall'alto con il parapendio) si godeva di una fantastica visione panoramica sui versanti curricolari dell'orografia obbligatoria nazionale e locale e su quello extracurricolare della coreografia facoltativa di istituto.

Per raggiungerla, i prof della Valle dovettero affrontare scoscesi percorsi didattici, accidentati da numerose buche orarie, spezzoni di cattedra sparsi, passerelle flessibili sui curricoli, e deviare più di una volta dall'itinerario programmato a causa di interruzioni della viabilità curricolare dovute a cause di forza... minore dell'istituzione scolastica (come le okkupazioni studentesche).

I lavori della Sottocommissione furono introdotti da una relazione del professor Cimadoro, il quale in ultima analisi delineò questa estrema sintesi del Pensiero Unico sulla riforma:

"1 - L'innalzamento dell'offerta di formazione e del complessivo livello culturale del Paese passa attraverso l'indifferibile riduzione da 13 a 12 anni della durata del curriculum scolastico complessivo;

2 - l'Autonomia, che rappresenta il nuovo *modus vivendi et operandi* della scuola, si esplica soprattutto nel divieto di effettuare sperimentazioni e nell'obbligo di ritagliare una quota (fino al 15 per cento) dell'orario obbligatorio annuale delle lezioni di ogni disciplina per destinarla obbligatoriamente a qualcosa di diverso, da inventare autonomamente *in loco*;

3 - l'ammontare del monte ore obbligatorio dei nuovi curricoli, comprensivo della quota nazionale e della quota locale, potrebbe essere uniformato intorno alle 990 ore annuali, pari a una media di circa 30 ore settimanali per 33 settimane, previa decurtazione delle cime più alte (fino a 40) dei curricoli-orum già in funzione".

Segui un dibattito, articolato per obiettivi e competenze, sulla dislocazione di alcune attività sostitutive delle lezioni: assemblee studentesche, assemblee sindacali dei docenti, visite e viaggi di istruzione, spettacoli

teatrali, concerti, manifestazioni sportive, conferenze e test di orientamento, incontri con esperti sull'educazione sessuale.

L'intervento di maggior rilievo fu quello della professoressa Guglia, la quale calcolò che il complesso delle normali attività sostitutive determinava ogni anno al "Valle" la formazione di un monticello, o se si preferiva di una voragine, di altezza o profondità compresa mediamente tra le 100 e le 120 ore.

Insomma, Guglia sostenne che trattandosi di attività programmate nell'ambito dell'istituto si sarebbero dovute collocare nell'orografia locale, per la quale era prevista una disponibilità spazio-temporale di 148 ore e mezza. Tanto più che, a suo giudizio, bisognava mettere nel conto anche il montarozzo delle ore sottratte autonomamente dagli studenti con gli scavi abusivi degli scioperi, delle autogestioni e delle okkupazioni. Né si potevano ignorare le frane elettorali che si abbattevano quasi ogni anno sull'iter delle lezioni: altrimenti il monte ore nazionale rischiava di diventare una collina.

Ma i colleghi sessantottini del sottogruppo "Valle Giulia" si opposero, argomentando che non si potevano ammonticchiare insieme le assemblee con le gite, né si poteva affossare il diritto ormai acquisito degli studenti di decidere autonomamente in quali giorni mandare a monte le attività didattiche curricolari.

Alla fine, su proposta del professor Valico, ci si accordò su una soluzione di compromesso in tre punti che non avrebbe modificato le altitudini ufficiali della due vette del monte: 1) le nicchie per le assemblee previste da norme legislative o contrattuali e le gite fuori provincia sarebbero state scavate sui fianchi del versante nazionale; 2) le altre iniziative deliberate dalla scuola avrebbero inciso sul pendio del versante locale; 3) le frane elettorali e le barricate studentesche avrebbero ostruito i curricoli dell'uno e dell'altro versante distribuendosi a caso, ovvero come si usa dire in giapponese maccheronico... 'ndo cojo cojo.

Il Monte Ore



- 3 • Autonomia scolastica, anno zero di Vito Cardella
- 5 • Aspettando il regolamento contabile di Lorenzo Magnifico
- 5 • Il nuovo ruolo del direttore dei servizi generali di Concita Cosentino
- 6 • Istruzioni contabili
- 6 • Sessione straordinaria esami di Stato
- 7 • Accordo personale transitato allo Stato di Sebastiano Calogero
- 8 • Trasferimenti personale ATA Accademie e Conservatori

• Nelle pagine centrali

**INDICE 51ª ANNATA
A.S. 1999/2000**

- 25 • Trattamento fine rapporto
- 25 • SSIS: scadenze domande tra agosto e settembre di Alfio Patti
- 26 • Pensione: sistemazione contributiva
- 27 • Aspettativa per carica elettiva
- 28 • Proteste-proposte
- 30 • Calendario nazionale 2000/2001
- 31 • Calendario regione per regione

Nuove lauree e docenza

Dopo il varo della riforma universitaria che dovrebbe entrare in vigore, probabilmente, già dal prossimo anno, si pongono degli interrogativi circa la durata degli studi necessari per l'accesso alle varie carriere. Com'è noto, il nuovo schema dei titoli rilasciati dalle università prevede una laurea di primo livello, dopo tre anni di studi, senza la stesura di una tesi finale e laurea specialistica secondo lo schema 3+2. Si pone ora il seguente quesito. Gli insegnanti d'ogni ordine e grado dovranno possedere una laurea quinquennale o triennale per l'accesso alla funzione docente?

Il quesito è all'ordine del giorno dell'apposita commissione mista del Ministero della P.I. e dell'Università presieduta da Nicola Tranfaglia. Nella prossima settimana i due Ministri interessati al provvedimento, dopo la conclusione dei lavori della commissione, decideranno in via definitiva. Il provvedimento riveste grandissima importanza per il futuro della scuola italiana e pensiamo che sulla stampa nazionale, non ci sia stato il tempo e il modo di dare sufficiente spazio all'argomento, ben più importante, per contenuti, rispetto alle solite cronache sulla maturità.

La situazione odierna per l'accesso all'insegnamento è la seguente: ai quattro anni di laurea seguono i corsi biennali abilitanti dove le materie di studio gravitano nell'area psicopedagogica e una quota dell'itinerario di studio è dedicata al tirocinio. Sei anni in tutto, dove i primi quattro sono dedicati alla conoscenza critica delle varie discipline e gli ultimi due all'apprendimento delle metodologie psicopedagogiche.

Col nuovo ordinamento degli studi universitari si possono ipotizzare due diverse opzioni. La prima, in cui si prevede che la laurea necessaria per l'insegnamento sia quella quinquennale seguita da un anno di scuola di specializzazione metodologica didattica. La

seconda opzione prevede invece una laurea triennale seguita da un corso biennale di specializzazione.

La seconda opzione appare limitativa sul piano dell'apprendimento dei contenuti e sbilanciata sul versante della metodologia didattica.

Altre volte abbiamo espresso dubbi sull'efficacia e sull'incidenza qualitativa del corso d'abilitazione biennale erogato dalle Università. Anche la commissione mista rileva come le scuole di specializzazione finora non abbiano fornito "ottima prova", poiché gli insegnanti disciplinari hanno poco peso e le carenze formative dei giovani non sono colmate da dosi massicci di generica pedagogia e da vaghi tirocini.

Dopo le prime esperienze, i dubbi e le perplessità si sono acuiti; francamente, due anni di studi appaiono eccessivi per un approfondimento di natura metodologica e didattica. Per molti giovani la frequenza di questi corsi appare poi scoraggiante, sia per le difficoltà d'ammmissione, che per gli alti costi di frequenza, poiché non tutte le facoltà li attivano ed occorre spesso trasferirsi in sedi lontane.

La prima opzione appare la più convincente, perché salvaguarda un curriculum denso di contenuti in grado di preservare la professionalità dei docenti e la sicura padronanza nell'ambito delle materie di propria competenza. Naturalmente deve essere abbreviato ad un anno il corso abilitante psicopedagogico. Solo a queste condizioni, ci sembra, potrà essere salvaguardata la piena rispondenza della preparazione degli insegnanti al loro ruolo effettivo, sempre più complesso negli anni a venire. La cosa appare di tale evidenza che non si comprende come si sia potuto prendere in considerazione un'opzione diversa.

Nel più ampio panorama internazionale possiamo osservare che la formazione universitaria di base per l'inse-

Zoom

di Elio Calabresi

gnamento primario varia dai tre anni (Austria, Belgio, Spagna) ai cinque e mezzo (Germania). A livello di insegnanti di scuola media inferiore la durata degli studi universitari aumenta rispetto al tempo previsto per l'insegnamento primario nella maggioranza dei Paesi dell'OCSE. La durata dei corsi per la preparazione dei docenti può essere influenzata dalla natura dei curricoli. In alcuni Paesi l'insegnamento pedagogico è attuato simultaneamente alla preparazione nelle materie d'insegnamento, in altri invece la preparazione psicopedagogica segue nel tempo quella di base. In questa seconda eventualità la durata complessiva del curriculum per il futuro docente appare quasi sempre più ampia.

Solo una visione dilettantistica della scuola può sostenere la restrizione a tre anni dei corsi di laurea d'accesso alla professione. Oggi, in ogni settore disciplinare, dalla fisica alla biologia, la velocità dei mutamenti e delle nuove scoperte è impressionante, l'Università quindi non può limitarsi alla semplice trasmissione di dati e informazioni ma deve insegnare a fare ricerca. E questo è assolutamente impensabile che possa avvenire in soli tre anni.

Per tali motivi, auspichiamo vivamente che la decisione dei Ministri interessati vada nella direzione della prima opzione, la sola in grado di non umiliare lo spessore culturale dei docenti e di mantenerne inalterato un buon livello di preparazione. Ancora una volta accade che decisioni importanti per la scuola sono assunte in un periodo estivo, con i docenti già in vacanza. E i sindacati della scuola cosa dicono in proposito? Perché risoluzioni così importanti sono adottate nel periodo estivo quando le categorie interessate sono lontane dai posti di lavoro e non possono esprimere tempestivamente la propria opinione?

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile

DANIELA GIRGENTI

Condirettore

SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: www.tecnicadellascuola.it e-mail: info@tecnicadellascuola.it
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 72.000 (Euro 37,19) • Abbonamento estero europeo (1/9/2000 - 31/8/2001) L. 99.000 (Euro 51,13) • Un fascicolo L. 4.000 (Euro 2,07) (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia il 31/7/2000

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali